l'eroe della domenica

UNA VOLTA o l'altra si metterà riparo a questa ingiustizia: si dice (e si scrive) Leonardo da Vinci, Fanfulla da Lodi, Folgore da San Gimignano, ma se si parla di arbitri quell'impressionante «da» diventa un prosaico «di»: Francescon di Padova, Michelotti di Parma, Toselli di Cormons (scusate un momento: avete notato questo paese? Cormons produce da solo più arbitri dell'intera regione tosco-emiliana; esporta più arbitri che grappoli d'uva: ieri oltre a Toselli c'era anche Barbaresco ad arbitrare partite di serie A). Riprendiamo il discorso: gli arbitri sono tutti «di» con due eccezioni: Lo Bello e Mascali. Per quanto riguarda Lo Bello il perchè è ovvio: lui è troppo grande per poter essere nato in una sola città: la sua patria è il mondo. E' stato deciso di metterlo nell'anagrafe di Siracusa solo per ragioni organizzative: l'ufficio leva, il ministro Preti devono avere un recapito presso il quale cercarlo, se è necessario. Localizzarlo a Siracusa, inoltre, dà prestigio presso gli stranieri e serve a risollevare le sorti turistiche della città. Per Mascali il discorso è diverso; bisogna cominciare a scrivere di lui «Mascali da Desenzano» perchè è un arbitro che passerà alla storia per aver rivoluzionato la direzione delle partite di calcio. Voi capite che un arbitro che fa esattamente il contrario di quello che ha annunciato che farà non è un bugiardo: è il La Malfa di San Siro. Il mesto leader repubblicano aveva annunciato al mondo che lui — alle elezioni presidenziali — avrebbe sostenuto solo un candidato laico e poi ha votato per un cattolico, Mascali da Desenzano ha annunciato che quello di Benetti era gol e poi ha fatto battere un calcio di rimessa, ha detto che quello di Sogliano non era gol e poi ha fatto mettere la palla al centro. Un sistema nuovo (quello di Mascali, naturalmente, perchè quello di La Malfa è vecchio) di dirigere le partite; un sistema in base al quale l'arbitro c'è, ma chi decide è il segnalinee; l'arbitro fischia però non sa che cosa ha fischiato· lo va a chiedere al suo collega che sta sulla linea laterale. Per piacere non fraintendete: non ce l'ho affatto con Mascali; anzi, è il primo arbitro che mi piace. Perchè tra un essere infallibile e uno che ammette di aver potuto sbagliare sarà sempre da preferire chi ha l'umiltà di riconoscersi la debolezza dell'errore e la capacità, quindi, di correggersi. Gli infallibili sono solo La Malfa, Lo Bello, Italo De Feo e Mussolini — pace all'anima sua —: be', preferisco Mascali.

Kim

Fallito l'assalto dei gigliati alla capolista, il tandem di testa allunga le distanze

SI RIPRENDE LA JUVE ED IL MILAN «TIENE»

I viola costretti alla resa dal lungo «forcing» juventino (1-0)

Un brillante Bettega premia la bella gara dei bianconeri

Il giovane cannoniere ha realizzato di testa - Eccellente regìa di Capello - Ottimo il centrocampo dei toscani ma povero l'attacco - Inoperoso Carmignani

DALL'INVIATO

TORINO, 16 gennaio

Le schiere bianconere possono fugare ogni timore. La Juve è di nuovo lei; Cagliari non ha lasciato segni. Ha penato un poco per ritrovare la vittoria, ma l'orgoglio, la determinazione, il gioco li ha ritrovati subito. Dall'inizio, senza indugi e senza remore di nessun tipo. Non ancora, magari, quel suo football spigliato, istintivo, frizzante come champagne delle occasioni migliori, ma lo si può anche capire. C'erano la preoccupazione e la responsabilità di una vittoria d'obbligo che chiudesse in modo perentorio una parentesi, cancellando d'un sol colpo dubbi e scetticismi che erano nel frattempo sorti, c'era quindi il pericolo che la conseguente ansia di strafare sconvolgesse alla sua origine ogni buona intenzione, e c'era, infine, la Fiorentina, un'avversaria di buon sangue venuta fin quassù col dichiarato proposito di mostrare e collaudare tutte le sue chances.

S'è visto, dicevamo, fin dall'immediato inizio, che non era certo questa la Juve dimessa e sparagina di Cagliari. Tolti le mezze maniche e gettate al vento le scartoffie dei calcoli preventivi, si è letteralmente buttata con baldanza all'assalto, com'era solita fare prima di San Siro e del Sant'Elia, e dopo un solo minuto aveva già confezionato, e sbagliato di un niente, la sua prima palla-gol. La gran macchina del gioco bianconero si era insomma messa in moto senza difficoltà al primissimo tentativo, e mostrava di tener bene, senza perdere colpi.

C'era qualcosa, forse, nella lubrificazione, che rendeva non sempre fluido e armonico il ritmo, ma era un poco dovuto alle preoccupazioni di cui sopra e un poco, magari, ad Haller che (ed era subito parso chiaro) non aveva forse imboccato una grande giornata. Ora Haller, in questo tipo di partite casalinghe, era sempre stato, appunto, lo uomo essenziale per sbloccare ogni situazione, per «inventare» soluzioni impensate. Gli mancava oggi, tra l'altro l'appoggio preziso di Marchetti che gli faceva, in questi frangenti, solitamente da sponda. Marchetti invece, che già non si trova in grande forma si era tutto votato a Mazzola, un po' consapevole della sua non perfetta condizione e un po' scoraggiato dai suoi vistosi errori iniziali in fase di appoggio. Così Haller, sempre alla ricerca della giusta posizione, aveva finito con lo smarrirsi e con l'accusare più del lecito la attenta e pulitissima guardia di Scala.

La Juve si affidava così quasi per intero al dinamismo, a volte eccessivamente furente, dell'instancabile Furino e alla ritrovata buona vena di Causio. Capello, leggermente più indietro, teneva entrambi per le briglie, scatenando a fasi saggiamente alterne ora l'uno ora l'altro. A Bettega e Anastasi quindi non mancavano mai i rifornimenti, nè, a turno, un collaboratore cui «appoggiare» la palla quando l'area gremitissima sconsigliava l'azione di forza.

Bettega, soprattutto, era tornato per intero l'intelligentissimo giocatore che conosciamo. Non una intenzione men che logica o una palla assurdamente sprecata, in una essenzialità straordinaria di movimenti e di tocchi. E senza intralciare mai l'esuberanza di Anastasi o ingabbiarne l'estro sempre un poco folle.

Se nonostante questo super-Bettega, e questo gran «macinare» della Juve, in virtuale, ininterrotto pressing, Superchi è riuscito così a lungo a conservare vergine la sua rete, il merito è indubbiamente della pressochè perfetta organizzazione difensiva dei viola. Una saracinesca ermetica, diciamo pure un «catenaccio», ma così ben articolata, così docile e scorrevole sulle sue cerniere, da non stridere mai, da escludere, anche nelle occasioni più critiche, il ricorso estremo alle mezze misure o ai modi spicci. Una organizzazione che pone le sue basi già a centro campo con una mobile ma cauta rete di protezione, pronta a rinculare in blocco, che ha come cardini Mazzola, D'Alessi, Scala ed eventualmente quello dei terzini che riesce a «sganciarsi». Fra questo primo sbarramento protettivo e quello strettamente difensivo davanti al portiere, fluttua instancabile e onnipresente il bravissimo De Sisti, autentico e provvido uomo-squadra.

Chiaro che, così concepita, la Fiorentina in attacco può solo vivere alla ventura, sperando nel funambolismo di Clerici o nelle mattane di Chiarugi. Ora, siccome per l'occasione Clerici, dalle sue nuvole dorate era regolarmente portato a terra dallo attentissimo e solerte Morini, non davvero disposto a lasciarsi incantare da chichessia, e Chiarugi era letteralmente cancellato da Spinosi, Liedholm non poteva, come massima aspirazione, che sperare di cavarsela con uno 0-0. E vi è riuscito per tutto il primo tempo, e per quasi mezz'ora della ripresa. Poi, però, il grande Bettega azzeccava l'incornata vincente e la Fiorentina restava, com'era pur giusto, con le pive.

A questo punto anzi, come liberata da un incubo, la Juve letteralmente si scatenava ed era, per una decina di minuti, una girandola frenetica di bianconero davanti al povero Superchi che doveva farsi in quattro per contenere i danni. Dieci minuti insomma di vera Juve, quella che i suoi tanti innamorati paventavano d'aver perso, quella in grado di travolgere ogni avversario. Poi, anche perchè ormai il match era agli sgoccioli, è prevalsa la teoria del risparmio ed è stata assurda, pericolosissima melina. Perdoniamogliela, per oggi. Purchè non ci ricada.

Bruno Panzera

JUVENTUS-FIORENTINA — Bettega ha realizzato il gol della vittoria bianconera. In primo piano Galdiolo.

● **IL VOTO DELLA PARTITA**

TECNICA 7
AGONISMO 7
CORRETTEZZA 6 1/2
MARCATORE: Bettega, al 27' della ripresa.
JUVENTUS: Carmignani s.v.; Spinosi 7, Marchetti 6—; Furino 6 1/2, Morini 7, Salvadore 6 1/2; Haller 6, Causio 6 1/2, Anastasi 6 1/2, Capello 6 1/2, Bettega 7 1/2 (n. 12: Piloni; n. 13: Savoldi).
FIORENTINA: Superchi 6 1/2; Galdiolo 6 1/2, Longoni 6; Scala 7, Brizi 6, Orlandini 6 1/2; Mazzola 6 1/2, D'Alessi 6, Clerici 6, De Sisti 7 1/2, Chiarugi 5 (Pellegrini, dal 31 della ripresa, s.v.) (n. 12: Sulfaro).
ARBITRO: Francescon di Padova 7.

NOTE: giornata fredda e pioggia sul finire. Terreno sdrucciolevole con chiazze di segatura qua e là. Lievi incidenti di gioco a D'Alessi e Chiarugi. Nessuna ammonizione ufficiale. Al 31' della ripresa Pellegrini ha sostituito lo acciaccato Chiarugi. Spettatori: circa 60 mila di cui 41.969 paganti, per un incasso di 111.000.039 lire.

IL GOL — Haller batte un calcio d'angolo, palla che spiove in area, tocca Anastasi e Scala, appostato sulla linea vicino al palo, libera con il corpo, rinvio corto di un viola e palla di nuovo ad Haller appostato appena fuori l'area in diagonale, palla ricacciata al centro a parabola alta, gran stacco di Bettega, che anticipa Superchi, in uscita, e palla in rete: gol gioiello per un giocatore che se lo merita tutto.

LE AZIONI-GOL — Fischio d'avvio, manovra Furino-Causio-Furino, che scende sulla destra e azzarda un tiro cross: palla sul «tetto» della traversa e quindi in campo, Bettega forse non se la attende, stacca un attimo dopo e la palla, colpita male, finisce alta di un niente.

Al 15' apertura di De Sisti sulla sinistra, Longoni in ottima posizione spara al volo, alto sulla traversa. Alla mezz'ora seconda palla-gol per la Juve: Haller serve di testa Anastasi, che spara al volo in mezza rovesciata: Superchi immobile e palla fuori di qualche centimetro soltanto.

Cinque minuti dopo nuovo brivido-gol per il portiere viola: centro di Causio dalla destra, gran girata di testa di Bettega, palla sul fondo dopo aver fatto la polvere al montante. Bravo Causio, bravissimo Bettega: applausi comunque meritati.

Stessa musica nella ripresa e match praticamente a senso unico. Anastasi-Capello-Bettega, al 17', e Superchi in audacissima uscita, sui piedi del bianconero, che desiste. Contropiede viola, con Clerici, al 21' e Carmignani è bravissimo, a palme aperte, a deviare il pericolosissimo tiro in corsa del sudamericano. Poi il gol e quindi i dieci incontenibili minuti della migliore Juventus, con tiri a ripetizione di Causio al 29', di Anastasi al 30, 31' e 33' e ancora di Causio al 36'. Quindi i remi in barca, e la vittoria senza più acuti, ma senza affanni, in porto. Com'era pur giusto.

L'incredibile arbitro Mascali gran protagonista a San Siro di Milan-Atalanta 1-0

Tra reti-fantasma, pali ed emozioni ci scappa il «golletto» di Sogliano

Convalidato e poi annullato un gol (?) di Benetti con palla che batte sotto la traversa - La rete decisiva prima negata e poi accordata - Gol di Villa annullato

MILANO, 16 gennaio

Protagonisti di Milan-Atalanta non sono stati i giocatori: è stato l'arbitro, che ne ha combinate di tutti i colori. Non è la prima volta che il signor Mascali si segnala per l'«estrosità» (chiamiamola così) della sua direzione di gara, ma oggi ha davvero passato il segno. Ha cominciato con lo scambiare una traversa per un gol (tiro di Benetti che rimbalza in campo) e ha continuato sulla strada delle traveggole, sino al capolavoro assoluto di scambiare un gol per un corner (tiro di Sogliano). Dalle tribune si era pensato che l'annullamento fosse dettato da un ipotetico fuorigioco, ma negli spogliatoi la spiegazione che ne hanno dato i rossoneri è veramente roba da «Helzapoppin»: Mascali non avrebbe visto il pallone terminare in rete, tradito da un atalantino che ha tolto la sfera subito dal sacco, scagliandola con stizza in corner!

Per fortuna, in campo c'era anche un segnalinee con buona vista e soprattutto molto buon senso. Si chiama, per la cronaca, Castellano: interpellato a viva forza dalle opposte fazioni, in entrambi i casi, ha evitato a Mascali di incorrere in sbagli madornali, roba davvero da museo degli orrori. Si dirà che, se non altro, l'arbitro ha avuto il coraggio di ammettere gli errori, e ciò senza dubbio torna a suo onore, ma le reiterate dimostrazioni di insicurezza di cui ha fatto oggi triste sfoggio (e non sono — ripetiamo — le prime) consigliano una sua sollecita messa a riposo. Il calcio italiano sta già andando a rotoli per conto proprio senza bisogno che ci si mettano anche gli arbitri tipo Mascali.

Fatta la doverosa premessa, poniamoci la domanda: il Milan ha vinto meritatamente? La risposta è sì, cifre alla mano: Benetti ha colpito una traversa e Magistrelli un palo; Sogliano non ha fallito la occasione propizia, Doldi invece l'ha gettata alle ortiche. Dal punto di vista statistico, quindi, l'1-0 non fa una grinza, perchè non è colpa del Milan se l'Atalanta non ha saputo concretizzare la pallagol forse più clamorosa della partita.

Purtroppo, le soddisfazioni per Rocco non vanno oltre i due punti, strappati ad un'Atalanta peraltro grintosa, ben organizzata (nonostante le assenze di Moro e Pirola), difficile da superare. Ad amareggiare il pomeriggio di Rocco c'è l'infortunio capitato a Prati quasi in apertura di gioco (scontro fortuito con Rigamonti) che al «Pierino» costerà un'inattività di 25 giorni.

Uscito Prati (rimpiazzato da Villa, confermatosi il solito torello cieco), Rocco ha tremato per Rivera, voluto in campo a tutti i costi nonostante un serio stiramento alla coscia destra. Da un momento all'altro, i «fans» rossoneri hanno temuto che il Gianni desse «forfait» e il Milan restasse in dieci, contro un'Atalanta che pure aveva dovuto sostituire subito un uomo (Maggioni con Leonardi). Rivera, infatti ha cominciato a zoppicare verso la mezz'ora, ma un'iniezione di novocaina nell'intervallo lo ha rimesso in sesto abbastanza soddisfacentemente. Certo non era il Rivera migliore e il Milan ha risentito di ciò, ma — tutto sommato — a Rocco poteva andare anche peggio: poteva ritrovarsi con una squadra menomata nei ranghi e con un Rivera magari perduto per chissà quanto tempo. Insomma, un grosso rischio, che poteva essere ovviato con l'immissione di un giovane (Zazzaro o Scarrone): ma — è noto — da questo orecchio Nereo ci sente pochissimo.

Contro questa Atalanta spigliata e veloce, tenuta assieme dall'esperienza di Bianchi, Leoncini e Sacco, e ben guidata dalla «panchina», il Milan avrebbe avuto bisogno almeno di un'accettabile condizione fisica. Invece, al 50 per cento Rivera e con un Prati subito tolto di mezzo, il Milan si è trovato spesso in difficoltà, sia in fase offensiva per il trepestare confuso di Benetti e per l'odierna evanescenza di Bigon, sia in difesa dove Anquilletti mostrava un certo disagio su Doldi e dove, soprattutto, Rosato non riusciva a «tenere» lo scalpitante Magistrelli.

La cattiva vena di troppi milanisti ha costretto Sogliano e Sabadini ad un supplemento di fatica: entrambi meritano un vivo elogio, specie l'ex varesino, irriducibile cursore e strenuo combattente per il quale il gol decisivo costituisce un giusto premio. Ma è pacifico che, quando in una squadra tecnicamente valida come il Milan, il migliore risulta Sogliano, c'è... qualcosa che non funziona.

Rodolfo Pagnini

● **IL VOTO DELLA PARTITA**

TECNICA 6
CORRETTEZZA 6
AGONISMO 8
MARCATORE: Sogliano al 17' della ripresa.
MILAN: Cudicini 6+; Anquilletti 6—, Sabadini 7; Rosato 5, Schnellinger 7, Biasiolo 6—; Sogliano 7+, Benetti 5—, Bigon 5, Rivera 6, Prati s.v. (Villa 5, dal 25' del p.t.) (n. 12: Vecchi).
ATALANTA: Rigamonti 6; Maggioni s.v. (Leonardi 5, dal 17' p.t.), Moruzzi 6+; Savoia 7, Vavassori 6, Divina 6; Sacco 6, Bianchi 7, Magistrelli 7, Leoncini 6+, Doldi 5 (n. 12: Pianta).
ARBITRO: Mascali, di Desenzano, 4. Nei momenti cruciali, una direzione semplicemente folle, come spiegheremo in cronaca. Inoltre, è un arbitro che ignora la regola del vantaggio.

MILAN-ATALANTA — Sogliano (dietro il quale è Sabadini) realizza l'unico gol precedendo l'intervento di Rigamonti (foto in alto). Qui sopra, l'arbitro — che in un primo momento ha annullato il punto — lo convalida dopo aver parlottato col segnalinee Castellano.

NOTE: giornata cupa e fredda, spettatori 36 mila, di cui 18.808 paganti (17.000 abbonati) per un incasso di L. 36.963.000. Leonardi sostituisce Maggioni (stiramento) dopo 13' e Villa rimpiazza Prati al 25' (Pierino s'era scontrato con Rigamonti all'8' riportando una distorsione al ginocchio destro). Ammonito Savoia per proteste. Rivera ha zoppicato a tratti. Angoli: 7 a 5 per il Milan. Antidoping per Moruzzi, Magistrelli, Leonardi, Rivera, Biasiolo e Bigon.

IL GOL — Al 17 della ripresa, Rivera batte una punizione a spiovere che Bigon corregge di testa: sulla palla si lanciano in due, Sabadini e Soglaino, ed è quest'ultimo a sospingerla in rete con una puntata precedendo il portiere. Mascali, deciso, annulla il punto, si pensa per fuori-gioco (invece si saprà negli spogliatoi che voleva concedere un corner al Milan!), poi si lascia trascinare dal segnalinee. Capannello e discussioni a non finire, infine si vedono i rossoneri esultare: l'arbitro s'è rimangiato la decisione e accorda il goi.

I GOL ANNULLATI — 18' del p.t.: Benetti si fa largo in area e azzecca l'unica cosa buona della sua partita, una squassante pallonata di destro che colpisce in pieno lo spigolo interno della traversa e rimbalza in campo: Bigon raccoglie il rimbalzo e di testa spedisce alto, ma già Mascali ha additato il centro del campo, assegnando il gol Gli atalantini protestano, invocando la testimonianza del segnalinee (lo stesso che più tardi interpelleranno i milanisti sul gol di Sogliano): dal breve, ma agitatatissimo comizio scaturisce la decisione di annullamento. Il terzo episodio controverso capita al 25' del s.t.: azione Bigon-Rivera con tiro-cross del «capitano» su cui Villa entra in «spaccata» segnando da pochi metri. Mascali annulla e stavolta anche il guardalinee è d'accordo.

IL PALO DI MAGISTRELLI — 3' dopo quest'episodio. Sacco fugge sulla destra e centra basso. Magistrelli «gira» al volo di destro e la palla sbatte con violenza sul palo interno alla sinistra di Cudicini attraversando poi tutta la luce della porta per uscire sul fondo.

LA OCCASIONISSIMA SPRECATA DA DOLDI — Al 4' della ripresa triangolazione Divina-Magistrelli-Moruzzi che fa scattare Doldi in corridoio: l'ala, sola davanti a Cudicini, calcia quasi a colpo sicuro e spedisce fuori radendo il palo.

DA RICORDARE — E' la prima volta che in campo viene lanciata una... scarpa.

Mascali: «No comment» Benetti: «Il mio non era gol»

Prati fermo per 25 giorni

MILANO, 16 gennaio

L'attesa negli spogliatoi è stata tutta per Gaetano Mascali, trentatreenne insegnante di filosofia a Desenzano del Garda, per «hobby» arbitro di calcio A San Siro è giunto preceduto da una fama non rassicurante. Ed ha subito confermato i sospetti, convalidando un gol fantasma (poi annullato per l'intervento di un segnalinee). Sogliano gli ha ridato però la possibilità di ...sbagliare ed ancora una volta è corso in suo aiuto un guardalinee, lo stesso della azione precedente.

Alla fine Mascali si è deciso ad affrontare (si fa per dire) i giornalisti. Ma il regolamento è stato ancora dalla sua: gli vieta di parlare e quindi di giustificare le sue decisioni e gli ha permesso nell'occasione di cavarsela con un «no-comment». Ma la riservatezza di Mascali non è finita qui, perchè il «fischietto» di Desenzano si è rifiutato di rivelare il nome del segnalinee che gli è venuto brillantemente in soccorso due volte.

Tutto qui. Benetti è stato esplicito nel dichiarare che il gol che Mascali gli aveva generosamente regalato non lo aveva mai realizzato.

Sogliano ha descritto l'azione del gol, soffermandosi sull'intervento di Mascali: «L'arbitro non ha visto la palla in rete e voleva assegnare un corner a nostro favore. Rivera è subito intervenuto invitandolo a conferire con il segnalinee».

Rocco è soddisfatto ma pensa a Prati: che dovrà rimanere a riposo per 25 giorni per una distorsione al ginocchio destro con interessamento dei legamenti collaterali esterni. Domani l'ala verrà sottoposta ad esami radiografici, dopo i quali verrà stabilita con precisione la prognosi.

Oreste Pivetta

Mentre Carmignani afferma di aver superato lo choc di Cagliari

Vycpalek: «Abbiamo vinto ma sofferto parecchio»

DAL CORRISPONDENTE

TORINO, 16 gennaio

Sta parlando Carmignani il cui dramma questa settimana è stato pari a quello del dottor Inardi del «Rischiatutto». Con un certo effetto nelle sue parole, dice cosa gli frullava nella testa quando è entrato in campo e tutti gli battevano le mani: «Avrei voluto ripagare i tifosi per tanta comprensione, ma quelli della Fiorentina non tiravano in porta (meno male, dicevano i tifosi juventini, ma Carmignani non lo sa, *n.d.r.)* e quando è arrivata quella palla-gol meno male che ero piazzato. E' brutto fare una parata solo quando fa tanto freddo».

Ha la faccia che De Amicis se l'aveva immaginata per Garrone, il più lungo di tutta la classe, il più forte e il più buono. «Spero tanto che quello di Cagliari sia l'ultimo errore. Ne farò ancora tanti (nessuno dei presenti trova il coraggio per smentirlo) ma non più così grossolani».

E così anche questa prima puntata (trattasi di un romanzo d'appendice) è finita con Carmignani felice che attraversa la «siepe» dei tifosi sotto una pioggia di «evviva».

Boniperti, ancora una volta non dice niente. Ride contento anche lui, finalmente dice che bisogna preoccuparsi dei vicini. Mai stato tanto audace... e infatti fuori nevica.

Vycpalek dice che la Juventus ha sofferto per questa vittoria e non le interessano i sei gol dell'Inter: «Prima 4-4 e poi 6 gol, cosa sono questi sbalzi?». Per Vycpalek i due migliori sono stati Furino e De Sisti.

Liedholm non cerca scuse se non quella che la Fiorentina manca ancora di Merlo, Esposito e Ferrante: «Ora i giocatori della Fiorentina pensano ed è un peccato che oggi i contropiedisti non fossero convinti del gol».

Ma quei due bisticciano sempre così?

«Per carità — dice Liedholm — quei due vanno sempre d'accordo».

Galdiolo si è fatto fare la terza rete da Bettega, ormai è la sua bestia nera, in tre partite e questa volta lo aiuta Superchi affermando che Bettega lo ha caricato.

Bettega dice invece di non essersi accorto: «Ho guardato solo alla palla». La fortuna è stata che un avversario ha rallentato il cross di Haller... e che io peso 80 chili».

Un accenno al comportamento incivile di alcuni tifosi prima della partita contro il radiocronista Enrico Ameri. Uno spettacolo indecoroso che non può trovare giustificazione qualunque siano le cose dette da Ameri per la Juventus.

Nello Paci